

IBRAAM G. M. ABDELSAYED

## INSEGNARE LA PUNTEGGIATURA ITALIANA A STUDENTI ARABI

### 1. PREMESSA

*“Porta patens est. Nulli claudatur honesto”*

*“Porta patens est nulli. Claudatur honesto”*

Dalla nota citazione sopra indicata emerge chiaramente come l'uso improprio dei segni di punteggiatura potrebbe colpire la stessa struttura comunicativa del testo, oltre alle ricadute pragmatiche che ne possono derivare: “Per un punto Martin perse la cappa”. Infatti, un enunciato che abbia tutte le informazioni di cui si ha bisogno, ma con un uso improprio della punteggiatura, creerebbe senz'altro delle difficoltà per il lettore. D'altra parte, non essere pienamente consapevoli delle dinamiche che regolano il funzionamento dei segni interpuntivi in una data lingua creerebbe ugualmente delle difficoltà a decodificare correttamente il loro ruolo.

I segni interpuntivi hanno un ruolo essenziale, cioè quello di indicare non solo gli elementi fonologici utili per la codificazione di aspetti prosodici del parlato, ma anche, e soprattutto, di intervenire assieme ad altri livelli linguistici (in particolare, la semantica e la sintassi) nella costruzione dell'architettura comunicativa del testo (inteso in termini semiotici; Cfr. Volli 2000). Nonostante questo, risultano essere poco approfonditi o addirittura trascurati in molti casi delle pratiche didattiche dell'ita-

liano; ci riferiamo, in particolare, in questo lavoro all'insegnamento/apprendimento dell'italiano da parte di apprendenti arabi (in particolare egiziani).

Il presente lavoro si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca che aveva come obiettivo la costruzione di una batteria di prove mirate a indagare gli usi dei segni interpuntivi italiani da parte di apprendenti di madrelingue tipologicamente distanti (arabo, cinese, coreano, giapponese e vietnamita).

## 2. CONSIDERAZIONI TEORICHE PRELIMINARI

Per molto tempo si è pensato (e spesso lo si continua a fare ancora oggi) che la punteggiatura serva a indicare «le pause tra le frasi o tra le parti di frasi che compongono una stessa frase» (Dardano-Trifone 1997: 623). Tale convinzione non è però condivisa da altri studiosi (Parisi 1979; Halliday 1985; Ferrari *et al.* 2018). Halliday (1985: 39) sostiene infatti che:

Hence what the punctuation is actually representing, whether grammatical or phonological in its orientation, is not any kind of pausing. If we pause when reading aloud, this is a special feature associated with that activity, where written text is being consciously reprocessed and translated into the spoken medium.

Anche la *communis opinio* secondo la quale la punteggiatura italiana serve a codificare aspetti intonativi del parlato (sostenuta dal fatto che a un certo segno possa corrispondere una certa intonazione) e/o a codificare aspetti grammaticali della sintassi (con i confini grammaticali segnalati dai segni interpuntivi) è stata messa fortemente in discussione. Si è passati così a nuove chiavi interpretative, secondo le quali i segni interpuntivi «invece di trascrivere aspetti del segnale sonoro, direttamente comunicano aspetti del significato che si intende comunicare» (Parisi 1979: 365). Lo studio dei segni interpuntivi da un'ottica pragmatico-comunicativa è stato ampiamente approfondito negli ultimi anni dalle vaste ricerche condotte dagli studiosi dell'Università di Basilea (Ferrari 2017a; Ferrari *et al.* 2018; Ferrari *et al.* 2019; Ferrari-Pecorari 2019). Secondo tale filone di ricerca la punteggiatura italiana contemporanea ha fondamentalmente una funzione comunicativo-testuale, vale a dire, come afferma Ferrari (2017a: 20):

svolge una delle due seguenti funzioni, che si possono anche intersecare: a. essa segmenta il testo nelle sue unità comunicative costitutive e (eventualmente) le gerarchizza: è il caso della virgola, del punto, del punto e virgola e del punto a capo; b. essa introduce nel testo valori comunicativi: orientamenti logico-tematici, come fanno i due punti; implicature, come i puntini di sospensione; atteggiamenti illocutivi, come il punto interrogativo e il punto esclamativo.

Tuttavia, tale concezione comunicativa non esclude che i segni interpuntivi italiani possano essere impiegati con altre funzioni «secondarie di natura non comunicativa, legate a tipi particolari di discorso, come la mimesi di aspetti prosodici del parlato e

la messa in atto di convenzioni grafiche» (Ferrari-Pecorari 2019: 306). La punteggiatura italiana contemporanea opera quindi nella testualità secondo dinamiche pragmatico-comunicative, fissando «delle frontiere che possono essere coincidenti con gli snodi sintattici del testo, ma si può dare il caso che, a livello della segmentazione testuale, punteggiatura e sintassi diano istruzioni di carattere contrario, nel qual caso si formano interessanti effetti di senso» (Lala 2017: 37-38).

Il presente lavoro intende collocarsi all'interno di tale concezione pragmatico-comunicativa della punteggiatura italiana contemporanea.

### 3. QUALCHE CENNO SULLA PUNTEGGIATURA ARABA

Mentre la storia della standardizzazione della punteggiatura italiana risale a un'epoca abbastanza lontana, ovvero la seconda metà del Cinquecento, il primo testo normativo della punteggiatura araba risale al principio del Novecento. Maraschio (2008: 123) analizzando i segni interpuntivi del secondo Cinquecento scrive:

Dopo l'apporto fondamentale di Aldo Manuzio e Pietro Bembo, seguito da quello di altri grammatici e tipografi importanti, il settore interpuntivo tende progressivamente, soprattutto dal 1550 in poi, a una relativa stabilizzazione, che tuttavia non comporta naturalmente la fine delle incertezze e delle oscillazioni della prima metà del secolo.

Invece, il primo testo normativo della punteggiatura araba risale al lavoro di Aḥmed Zakī Pascià<sup>1</sup> che pubblicò nel 1912 dopo il suo viaggio in Francia: الرَّقِيمُ وَعَلَامَاتُهُ فِي اللُّغَةِ الْعَرَبِيَّةِ *at-tarqīm wa- 'alāmātu-hū fī 'al-lġua al- 'arabiyya* (trad. it.: 'I segni interpuntivi nella lingua araba'). Tali segni sono stati poi accettati e riconosciuti nel 1932 dal ministero dell'istruzione egiziano. Soltanto nel 1958 sono stati riconosciuti dall'Accademia della Lingua Araba a Il Cairo, e molto recentemente, nel 2009, dall'Accademia della Lingua Araba a Damasco.

Sebbene l'inizio del processo di standardizzazione delle norme risalga a diverse decine di anni fa, chi indaghi la punteggiatura nella scrittura araba attuale (da quella accademica a quella giornalistica, da quella letteraria a quella giuridica, ecc.)<sup>2</sup> non può non constatare un uso incerto, incoerente e diversificato, spesso individuale, nelle più delle volte "accessorio". AlQinai (2013: 19) scrive, nelle conclusioni del suo capitolo dedicato al ruolo della punteggiatura nella traduzione, che «Arabic does not solely rely on conventional punctuation as a marker of sentence division and even in those texts that do, punctuation is not always a clear guide». Zaghoua-

1 Aḥmed Zakī Pascià (1867-1934) fu un filologo e traduttore egiziano; è considerato سَيِّحُ الْعُرُوبَةِ 'decano dell'arabismo'. Ad Aḥmed Zakī si deve la coniazione stessa del termine عَلَامَاتُ الرَّقِيمِ per riferirsi ai 'segni interpuntivi'.

2 Salvo i testi religiosi, e in particolare, il Corano la cui recitazione è assestata da un insieme di regole precise che costituiscono la scienza di التَّجْوِيدِ *at-Taġwīd*, ossia 'l'arte della recitazione del Corano'.

ni-Awad (2016), analizzando un *corpus* di circa 2 milioni di parole, hanno registrato una percentuale stimata dell'uso errato della punteggiatura araba che arriva a circa il 40%.<sup>3</sup> Zaghouani-Awad sottolineano inoltre nelle conclusioni del loro contributo che «there is a high variety in the use of punctuation in Arabic texts and despite the existence of punctuation rules, the use of punctuation in Arabic is highly individual and it depends on the style of the author who may define his/her own use of punctuation» (2016: 26).

A livello scolastico, in Egitto il tema della punteggiatura viene introdotto per la prima volta nel testo di lingua araba per la terza elementare (poi viene replicato allo stesso modo nel testo di lingua araba per la sesta elementare) nel quale si legge tra gli obiettivi delle unità quello di usare i segni interpuntivi nella scrittura degli alunni, senza che ci sia però alcun riferimento su quali siano le funzioni di tali segni.

A questo punto ci sentiamo di dire che malgrado il processo di standardizzazione delle norme del buon uso della punteggiatura nella scrittura araba non sia poi così recente, ciononostante pare che tale processo sia rimasto incompiuto o poco articolato.

#### 4. LA RICERCA: OBIETTIVI, DOMANDE, E METODOLOGIA

Gli obiettivi generali di questo contributo consistono nell'individuare eventuali usi impropri della punteggiatura italiana da parte di apprendenti arabi (più precisamente, egiziani) tentando di fornire qualche chiave interpretativa delle cause di tali usi. In particolare, il nostro studio tenterà di rispondere alle seguenti domande:

1. Quali segni interpuntivi italiani usano maggiormente gli apprendenti egiziani?
2. Quali difficoltà incontrano maggiormente?
3. Quali sono le linee di tendenze generali che caratterizzano gli eventuali usi impropri?
4. A cosa si devono tali usi impropri e tali difficoltà? Ad aspetti inter- o intra-linguistici? O ad aspetti d'altra natura?

A tal fine ci siamo avvalsi di un campione di informanti egiziani che apprendono la lingua italiana come LS nel paese di origine. Tutti gli informanti sono iscritti al terzo anno di un ciclo universitario della durata complessiva di quattro anni. Il campione degli studenti coinvolti in questo studio ammonta a 40 informanti, di cui 28 appartengono alla Facoltà di Lingue "Al-Asun" dell'Università di Ain Shams e 12 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Helwan. Lo studio è stato condotto a distanza con il sostegno di due docenti – che ringraziamo immensamente per il supporto prestato – referenti in entrambe le università.

Oltre a un questionario iniziale (volto ad esplorare il quadro sociolinguistico: ses-

---

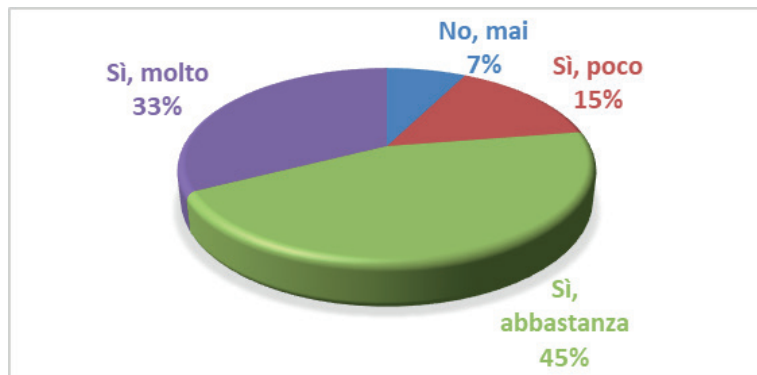
<sup>3</sup> Il dato supera 10 volte la percentuale del 4% di errori di punteggiatura registrata in uno studio analogo dedicato alla lingua inglese (Ng *et al.* 2013).

so, età, lingua madre, anni di studio dell'italiano, quanto viene affrontato il tema della punteggiatura dal docente, le tipologie testuali che più leggono, autovalutazione delle competenze in italiano e in altre lingue), gli informanti sono stati sottoposti alla somministrazione di cinque attività di: comprensione scritta con domande a scelta multipla, produzione scritta, inserimento di segni interpuntivi mancanti, dettato, e traduzione dall'arabo all'italiano.

Cercheremo nel paragrafo successivo di presentare i risultati emersi dalla ricerca, partendo dai dati del questionario e analizzando poi i risultati delle diverse attività.

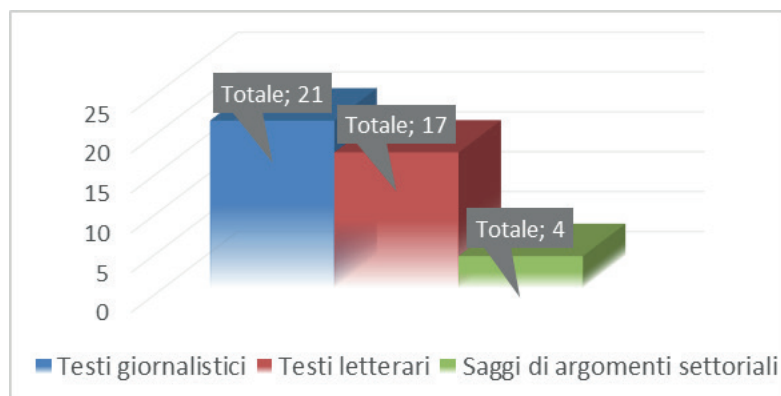
## 5. QUADRO SOCIOLINGUISTICO DEGLI INFORMANTI

In questo paragrafo presentiamo anzitutto i dati emersi dal questionario e successivamente discuteremo i risultati delle attività. Per quanto riguarda il sesso i dati del questionario mostrano una maggioranza femminile con il 65% (pari a 26) in confronto al 35% (pari a 14) degli informanti che sono maschi. Solamente 6 informanti appartengono alla fascia di età compresa tra 18 e 20 anni; il resto degli informanti (pari all'85%) si collocano nella fascia di età tra 21 e 23 anni. La maggior parte degli informanti ha dichiarato di studiare l'italiano a livello universitario da non meno di tre anni; solamente 12 informanti hanno dichiarato di studiarlo da più di tre anni. Alla domanda di quanto viene affrontato l'argomento della punteggiatura durante le lezioni d'italiano, gli informanti hanno risposto "abbastanza" (45%) o "molto" (33%), solo il 15% ha indicato "poco" e il 7% "mai" (cfr. Fig. 1).



**Figura 1:** Durante le lezioni di italiano che hai frequentato fino a questo momento, i tuoi insegnanti hanno affrontato l'argomento sulla punteggiatura italiana?

Soltanto 4 informanti hanno dichiarato di non leggere testi in italiano; gli altri 36 invece hanno dichiarato di leggere, in particolare, le tipologie testuali illustrate nel grafico (cfr. Fig. 2). Nessun informante ha dichiarato di leggere testi di tipologie diverse da quelle proposte.



**Figura 2:** Quali tipi di testi leggi in questo periodo?

Per quanto concerne il loro livello di competenza linguistica in italiano, tutti gli apprendenti coinvolti hanno auto-dichiarato di avere un livello uguale o superiore al livello B1 del QCER. Il 55% (pari a 22) degli informanti ha dichiarato di conoscere, oltre all'italiano, anche la lingua inglese con livelli di competenze tra A1/A2 e B1/B2.

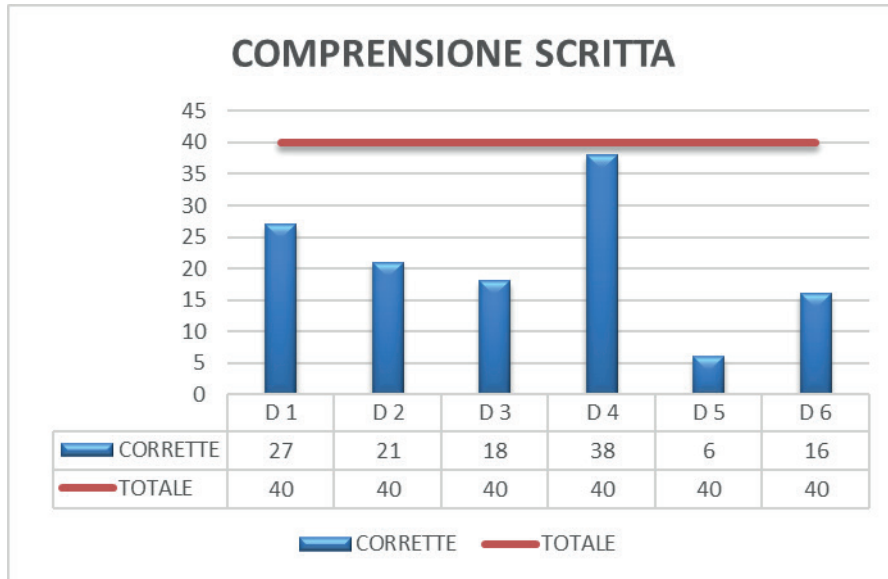
Nei paragrafi successivi tratteremo i risultati che sono emersi dall'analisi delle diverse attività a cui sono stati sottoposti gli informanti. In particolare, nel § 6.1. cercheremo di analizzare gli elaborati dell'attività di comprensione scritta con lo scopo di estrarre prime ipotesi riguardanti l'uso della punteggiatura italiana da parte degli apprendenti arabi (egiziani); nel § 6.2. analizzeremo gli elaborati di produzione scritta con l'obiettivo di indagare quali segni interpuntivi italiani sono maggiormente usati dagli informanti in esame; nel § 6.3. tenteremo di partire dagli elaborati delle attività di inserimento e di dettato per arrivare a individuare gli eventuali usi impropri e le maggiori difficoltà che riscontrano gli informanti a dover usare la punteggiatura italiana; nel § 6.4. a partire dall'analisi degli elaborati dell'attività di traduzione tenteremo di individuare le tendenze generali che caratterizzano gli eventuali usi impropri della punteggiatura italiana da parte degli informanti. Infine, nel § 7. cercheremo di trattare alcune conclusioni finali.

## 6. DISCUSSIONE DEI DATI: IPOTESI, DATI QUANTITATIVI, DIFFICOLTÀ, E TENDENZE

### 6.1 Attività di comprensione scritta: Prime ipotesi

In questo paragrafo cercheremo di estrarre prime ipotesi riguardanti l'uso della punteggiatura italiana da parte degli apprendenti, partendo dai dati oggettivi emersi dall'analisi delle prove di comprensione scritta. La prima attività mirava, infatti, a identificare il grado di comprensione scritta delle funzioni della punteggiatura in alcune coppie o serie di frasi che si differenziano soltanto per la presenza/assenza o la posizione dei segni interpuntivi. Quante sono le frasi nella serie, tante sono state fornite le possibili interpretazioni che mettono in luce le differenze semantiche

provocate dal modo in cui sono impiegati i segni d'interpunzione. Dall'analisi degli elaborati (cfr. Fig. 3) risulta che la media del grado di correttezza nella comprensione scritta del valore semantico dei segni interpuntivi è di solamente 21 (pari al 52.5% sul totale di 40) risposte corrette per ogni domanda.



**Figura 3:** Analisi quantitativa del numero di risposte corrette alle domande dell'attività di comprensione scritta.

Entrando più nel dettaglio si può notare che le domande che hanno causato meno difficoltà per più della metà degli informanti sono la numero 1 (cfr. Fig. 4) e quella numero 4 (cfr. Fig. 5).

**1. QUANTI STUDENTI HANNO SUPERATO L'ESAME?**

1.1. *Gli studenti, che hanno letto bene il libro, non hanno avuto problemi a superare l'esame.*

1.2. *Gli studenti che hanno letto bene il libro non hanno avuto problemi a superare l'esame.*

a. Tutti gli studenti hanno superato l'esame

b. Solo alcuni studenti hanno superato l'esame

1.1. \_\_\_\_ 1.2. \_\_\_\_

**Figura 4:** La domanda numero 1 nella prova di comprensione scritta.

**4. CON CHI SONO ANDATO DALLA ZIA?**  
4.1. *Ieri, dopo aver fatto i compiti con mio padre, sono andato dalla zia.*  
4.2. *Ieri, dopo aver fatto i compiti, con mio padre sono andato dalla zia.*

a. Con mio padre  
b. Da solo

4.1. \_\_\_\_ 4.2. \_\_\_\_

**Figura 5:** La domanda numero 4 nella prova di comprensione scritta.

In entrambe si ha l'impiego della virgola che apre e/o chiude, vale a dire «che accompagna i costituenti circostanziali, le apposizioni, le relative appositive ecc.» (Ferrari 2017b: 5). Alla domanda numero 4 hanno risposto correttamente 38 informanti (sul totale di 40), invece a quella numero 1 abbiamo 27 risposte corrette. Mentre nella numero 4 la virgola serve solamente a segnalare i confini dell'unità informativa, nella numero 1 entra in gioco anche la distinzione tra la relativa restrittiva (la cui funzione è di specificare l'antecedente e di consentirne l'identificazione, restringendo il dominio di referenti a cui può essere assegnato) e la relativa appositiva o descrittiva (che aggiunge informazione a un antecedente già noto e identificato, caratterizzandolo e descrivendolo ulteriormente).

Da questo primo dato si può trarre una prima ipotesi: sembra che gli informanti non abbiano tanta difficoltà a identificare i confini tra le unità informative, ma abbiano qualche difficoltà a distinguere la relativa restrittiva da quella appositiva.

Anche la domanda numero 2 (cfr. Fig. 6), che vede l'impiego della virgola seriale (o la virgola degli elenchi), sembra non aver causato particolari difficoltà per poco più della metà degli informanti (21 informanti su 40). Eppure, il fatto che 19 informanti abbiano riscontrato delle difficoltà di comprensione, riflette probabilmente l'insegnamento tradizionale che inadeguatamente vieta di introdurre la virgola prima della congiunzione che precede l'ultimo elemento dell'elenco.

**2. IN QUANTE PARTI?**  
2.1. *Il Signor Rossi ha diviso le sue proprietà in parti uguali fra il figlio, la figlia, Mario e sua moglie.*  
2.2. *Il Signor Rossi ha diviso le sue proprietà in parti uguali fra il figlio, la figlia, Mario, e sua moglie.*

a. Quattro parti  
b. Tre parti

2.1. \_\_\_\_ 2.2. \_\_\_\_

**Figura 6:** La domanda numero 2 nella prova di comprensione scritta.

Sarebbe quindi utile dedicare maggiore attenzione nella didattica a tale funzione della virgola che in questo caso consente di "staccare di più" l'ultimo elemento tramite l'impiego di due segnali di stacco (cfr. Lombardi Vallauri 2019: 267).

Per poco più della metà degli informanti (22 su 40) la domanda numero 3 (cfr. Fig.



7), che vede l'impiego dei due punti, non è stata di facile comprensione.

<p><b>3. HA GIOCATO O NO?</b></p> <p>3.1. <i>Non ha giocato: come tutti speravano.</i></p> <p>3.2. <i>Non ha giocato come tutti speravano.</i></p> <p>a. Ha giocato</p> <p>b. Non ha giocato</p> <p style="text-align: right;">3.1. ____ 3.2. ____</p>
--

**Figura 7:** La domanda numero 3 nella prova di comprensione scritta.

L'impiego dei due punti nella frase proposta non ha la funzione più evidente per gli studenti: quella di introdurre un discorso diretto o una citazione. Li troviamo invece collocati tra due enunciati e il loro ruolo è quello di partecipare alla progressione semantico-pragmatica centrale del testo (cfr. Stojmenova 2017: 59). In tal modo i due punti intervengono nella struttura testuale, ponendo le due unità giustapposte in una relazione di tipo logico-argomentativa che «caratterizza enunciati che danno informazioni supplementari e più dettagliate» (Ferrari-Zampese 2016: 366). Sebbene l'impiego dei due punti con tale funzione (per separare due enunciati) sia molto frequente – circa il 67% dei casi nel *corpus* analizzato da Roska Stojmenova (2017: 59 ss.) – pare che gli informanti non siano sufficientemente sensibili alle sue implicazioni logico-semantiche.

Invece, la domanda che ha causato maggiore difficoltà per l'85% degli informanti (pari a 34 su 40) è la numero 5 (cfr. Fig. 8), ovvero quella che vede l'impiego di più segni interpuntivi (virgola, punto e virgola, e punto fermo) in una serie di tre enunciati.

<p><b>5. QUANTO SEI STANCA DI LUI?</b></p> <p>5.1. <i>Sono stanca di come ti comporti, di come mi parli, di te.</i></p> <p>5.2. <i>Sono stanca di come ti comporti; di come mi parli; di te.</i></p> <p>5.3. <i>Sono stanca di come ti comporti, di come mi parli. Di te.</i></p> <p>a. Abbastanza</p> <p>b. Molto</p> <p>c. Moltissimo</p> <p style="text-align: right;">5.1. ____ 5.2. ____ 5.3. ____</p>
---

**Figura 8:** La domanda numero 5 nella prova di comprensione scritta.

Si può notare che la variazione dei segni d'interpunzione nelle frasi sopracitate non provoca alcuna modifica nella struttura sintattica, ma piuttosto in quella semantico-pragmatica: essi contribuiscono a definire la struttura dell'unità testuale informativa e di conseguenza la sua esecuzione intonativa secondo dinamiche semantico-pragmatiche, delimitando, appunto, dei confini pragmatico-comunicativi che possono coincidere con quelli sintattici. Ciononostante, poiché gli enunciati sono i

corrispettivi linguistici degli atti illocutivi, e dato che i segni interpuntivi ne delimitano i confini, essi sono opportunamente interpretabili in chiave pragmatica indipendentemente dal ruolo sintattico. Tali valori funzionali dei segni d'interpunzione sembrano sfuggire all'insegnamento didattico della punteggiatura italiana, quanto meno nel contesto preso in esame.

L'ultima domanda (cfr. Fig. 9) dell'attività di comprensione scritta non è stata adeguatamente interpretata dal 60% degli informanti.

<p><b>6. CHI E' PIU' MACHO?</b></p> <p>6.1. <i>L'uomo che non deve chiedere. Mai.</i></p> <p>6.2. <i>L'uomo che non deve chiedere mai.</i></p> <p>a. Macho</p> <p>b. Più macho</p> <p>6.1. ____ 6.2. ____</p>
---

**Figura 9:** La domanda numero 6 nella prova di comprensione scritta.

Come si può notare l'impiego del punto nella frase n. 6.1. non è interpretabile in chiave sintattica, ma più opportunamente in chiave comunicativo-testuale: serve a circoscrivere un'unità le cui caratteristiche sono misurabili non tanto in termini di completezza sintattica quanto di autonomia illocutivo-testuale (cfr. Lala 2017; Ferrari *et al.* 2008). Lo scrivente, inserendo il punto, si rivolge al lettore chiedendogli di arrestare il meccanismo di decodifica testuale e di totalizzare le inferenze interpretative costruite fino a quel momento (Ferrari 2003; Lala 2017). Eppure, come afferma Lala (2017: 40):

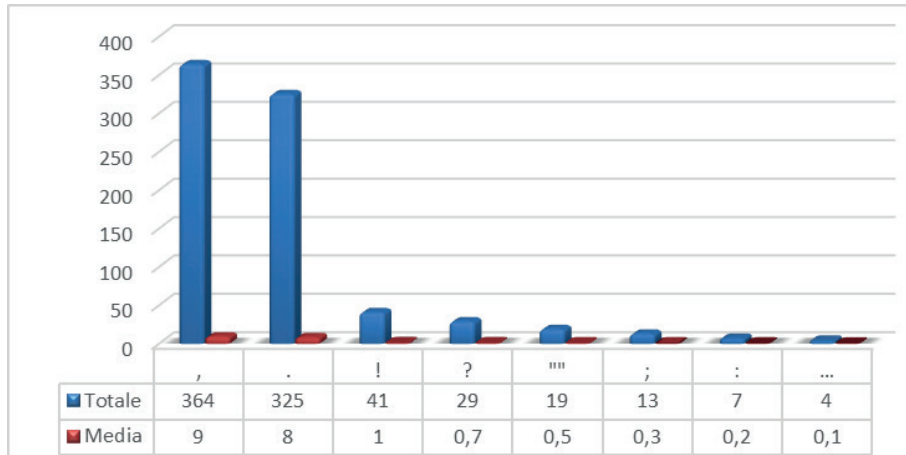
andando a circoscrivere enunciati – unità testuali di ordine superiore –, oltre i quali lo scrivente chiede una pausa nel movimento interpretativo, non è sorprendente che il confine segnalato dal punto corrisponda in un gran numero di casi a un confine di frase sintattica. Ma ciò non né obbligatorio né sistematico.

### *6.2 Attività di produzione scritta: I segni interpuntivi maggiormente usati*

A questo punto passiamo a un altro dato di tipo quantitativo, ovvero i segni di punteggiatura che gli informanti usano maggiormente. Per ottenere tale dato ci è sembrato opportuno concentrarci, in particolare, sui testi elaborati dagli informanti per l'attività di produzione scritta, poiché sono gli informanti a essere gli autori stessi dei testi, servendosi, di conseguenza, in tutta autonomia dei segni interpuntivi per organizzare e gerarchizzare i rapporti tra le unità informative all'interno dell'architettura comunicativa del testo.

Da un'analisi quantitativa delle produzioni scritte, risulta che i segni più usati dagli informanti sono la virgola e il punto (cfr. Fig. 10) con una media di 9 virgole e 8

punti per ciascuna produzione scritta.



**Figura 10:** *I segni interpuntivi più usati nell'attività di produzione scritta.*

Come si può notare dal grafico, raramente sono usati altri segni interpuntivi: il punto esclamativo è usato in media una sola volta da ciascun informante; sette informanti su dieci hanno usato il punto interrogativo una volta sola; cinque su dieci hanno usato le virgolette una volta; tre su dieci hanno usato il punto e virgola una volta; due su dieci hanno usato i due punti una volta; un informante su dieci ha usato soltanto una volta i puntini di sospensione. A proposito di quest'ultimo segno il dato rispecchia la funzione limitata dei punti di sospensione in arabo (cfr. Haroun 2005: 72): il loro impiego in arabo si limita sostanzialmente a segnalare l'omissione volontaria di un contenuto da parte dello scrivente. D'altra parte, gli usi prosodici e comunicativi dei punti di sospensione in italiano implicano un'elevata competenza da parte dello scrivente nella costruzione di enunciati ellittici.

### 6.3 Attività d'inserimento dei segni interpuntivi e di dettato: Le maggiori difficoltà

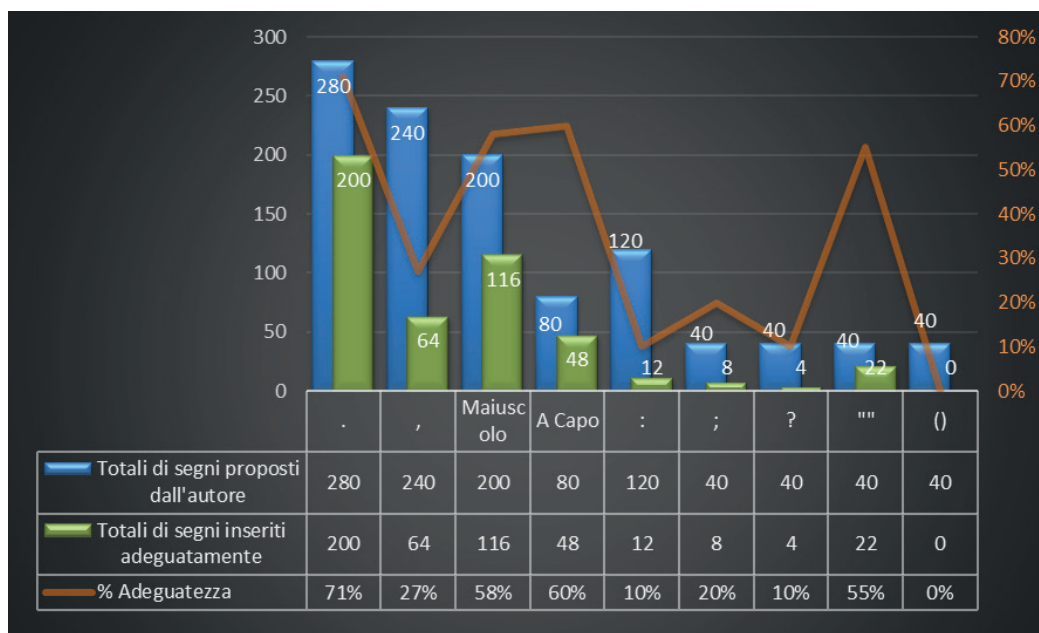
Ora passiamo da questo dato quantitativo a un altro dato qualitativo: analizzeremo i dati emersi dalla prova di inserimento dei segni interpuntivi e dalla prova di dettato per verificare il grado di adeguatezza dell'uso di tali segni e per tentare di individuare le difficoltà che provochino eventuali usi inadeguati.

Per la prova di inserimento, i segni interpuntivi che sono stati omessi e che avrebbero potuto inserire gli informanti sono mostrati nella tabella (cfr. Fig. 11).

Segno omesso	.	,	MAIUSCOLO	A CAPO	:	;	?	“ ”	( )
TOTALE	7	6	5	2	1	1	1	1	1

**Figura 11:** *I segni interpuntivi omessi nell'attività di inserimento.*

È chiaro che l’inserimento di tutti i segni omessi potrebbe risultare opzionale in qualche caso. Tuttavia, ciò non vieta di considerarli (così come sono proposti dall’autore del testo) come misura per ottenere una verifica attendibile delle maggiori difficoltà che possono riscontrare gli informanti.



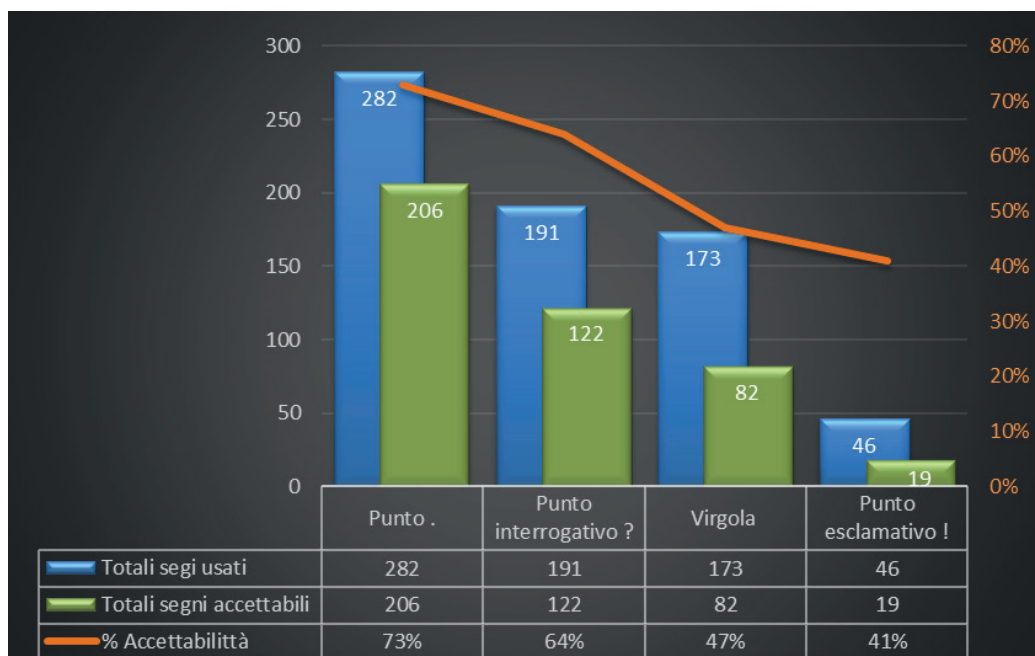
**Figura 12:** Grado di adeguatezza nell’inserimento dei segni d’interpunzione.

I dati emersi dall’analisi delle produzioni scritte confermano che i segni più usati sono, rispettivamente, la virgola e il punto (cfr. Fig. 12); tuttavia gli informanti usano in modo molto più adeguato il punto (percentuale di adeguatezza pari al 71%) rispetto alla virgola (percentuale di adeguatezza pari al 27%). Ciò potrebbe essere opportunamente interpretato nel senso che gli informanti hanno meno difficoltà a stabilire i confini tra gli enunciati che a indicare i rapporti di gerarchizzazione tra le unità informative intra-enunciative. Il dato viene confermato anche dalla percentuale relativamente alta riguardo all’inserimento delle maiuscole e degli “a capo”, rispettivamente 58% e 60%, che sono prettamente legati al grado di adeguatezza dell’uso del punto, e in particolare alla definizione dei confini tra gli enunciati.

Il punto interrogativo è stato inserito appropriatamente da soltanto 4 informanti. A nostro parere, ciò si deve al fatto che quella del testo proposto non fosse una vera e propria domanda, bensì una interrogativa retorica: “La sua scrittura era forse un codice segreto?”. Questo enunciato non ha, infatti, il valore funzionale della domanda; vale a dire, non è enunciato per ottenere una risposta, ma la risposta rimane presupposta, perché ovvia sul piano comunicativo. Dato che non si attende una risposta, lo scrivente continua il discorso senza lasciare spazio al lettore, ma egli stesso si dà un’auto-risposta: “Alcuni pensano di sì”. Questo tipo di interrogativa viene definito una «pseudo-domanda» (Stati 1982) o una «domanda vincolata» (van Rooy 2003).

Come sostiene Stati (1982: 202), «lette o ascoltate fuori contesto, moltissime interrogative retoriche risultano ambigue per quanto riguarda la loro funzione pragmatica e persino la loro natura di interrogativa retorica è dubbia»: per questo esse sono opportunamente decodificabili all'interno della "Teoria degli Atti Linguistici" (cfr. Austin 1962; Searle 1969), dato che il valore pragmatico dell'enunciato non discende dal significato letterale della frase ma dal contesto comunicativo nel quale tale enunciato viene realizzato. Da ciò risulta necessario dedicare maggiore attenzione, durante il processo di insegnamento/apprendimento didattico dell'italiano, a sensibilizzare gli apprendenti sul ruolo che può avere la forza pragmatica nella decodifica dell'enunciato.

Anche i dati dell'attività di dettato (cfr. Fig. 13) hanno comprovato quanto emerso dalle altre attività. Il primo dato che viene confermato è quello che concerne il maggiore grado di accettabilità dell'uso del punto (pari al 73%) rispetto a quello della virgola (pari al 47%).



**Figura 13:** Grado di accettabilità dell'uso dei segni interpuntivi nell'attività di dettato.

Il dato, emerso dall'attività d'inserimento (cfr. Fig. 12), relativo all'uso del punto interrogativo dopo la domanda retorica, viene nuovamente comprovato dall'analisi degli elaborati della prova di dettato. La percentuale abbastanza alta (pari al 64%) di accettabilità dell'uso del punto interrogativo nell'attività di dettato era dovuta alla presenza di tre domande dirette ("Come va?", "Tu ci sei già stato, vero?" e "Ti è piaciuta?"). Da notare che invece solamente 5 informanti hanno inserito adeguatamente il punto interrogativo dopo la domanda retorica "Sai che dentro la chiesa abbiamo incontrato Marco?".

#### 6.4 Attività di traduzione: Alcune tendenze generali

L'ultima attività a cui sono stati sottoposti gli informanti è quella di tradurre un breve testo dall'arabo all'italiano. Poiché l'obiettivo principale era quello di indagare l'uso della punteggiatura italiana, il testo è stato corredato da un glossario arabo-italiano; inoltre, è stato concesso l'utilizzo del dizionario bilingue per garantire il superamento di eventuali difficoltà lessicali.

Il brano selezionato per la traduzione, tratto dal romanzo *Vienna 60*<sup>4</sup> di Yūsuf Idrīs,<sup>5</sup> è il seguente.<sup>6</sup>

هو محترم جدًا في مظهره، طويل أنيق، على الأقل أكثر زملائه وموظفي مصلحته أناقة، حليق اللحية والشارب، لونه قمحي، ومع هذا فشعره أكرت أسود، جاد وقور يحدثك بصوت الواثق من نفسه، ويستعمل دائماً كلمة يا حبيبي، حتى إذا حدث الغرباء، وهو مصري حرك، لا يترك فرصة للقفش والتنكيت إلا وانتهزها، وكلمة والثانية وينظر إليك بعينين عسليتين ويقول لك: ماتبقاش كروديا أمال! يزعل وينفعل، ولكن أقل كلمة ترضيه. (...) ودرش متزوج وله ابنة صغيرة، هوايته هي النساء. (...) هواية ممارستها بفن ودهاء، ومن نظرة واحدة إلى المرأة يستطيع أن يعرف أي الطرق يوصل إليها، وفي كم من المرات تقع، وهل يوقعها بتجاهلها أو بالإقبال عليها أو بأن يمثل أمامها دور الفارس المغوار. وهواية النساء هواية واسعة الشعب: فهناك هواة البيض، وهواة السمير، وهواة الخادومات، وهواة نجوم السينما، وهواة التلميذات، وحتى العجائز لهن أيضًا هواة. أما درش فقد تخصص في نوع غريب على هذا كله هو النوع الخام، مزاجه كله أن يظفر بامرأة يكون هو أول ظافر بها. (...) ومن كثرة تجاربه في ذلك المجال أصبحت له ثقة بنفسه لا حد لها، حتى إن أحد أقواله المشهورة بيننا قوله: المشكلة أبدا ليست في إيقاع المرأة، المشكلة الكبرى هي في التخلص منها.

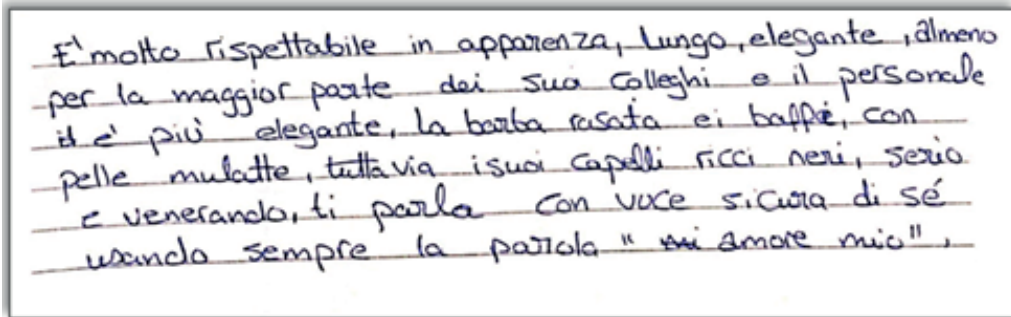
Dall'analisi degli elaborati di traduzione emerge come prima tendenza quella di trasferire la punteggiatura araba, così com'è, nel testo di traduzione italiana, come si può vedere nell'esempio (cfr. Fig. 14). In questo esempio (come in molti altri) notiamo che le 8 virgole presenti nella traduzione corrispondono esattamente a quelle nel

4 Il romanzo *Vienna 60*, scritto a Il Cairo nel 1960, affronta il tema del contatto culturale tra l'oriente e l'occidente. Mustafa o Darsh, il protagonista principale del romanzo, è un addetto presso il ministero egiziano degli affari Esteri. Trasferitosi a Vienna per motivi di lavoro Darsh cerca di praticare il suo hobby preferito: quello di conquistare le donne. Lì incontra una ragazza austriaca, affascinata anche lei dagli uomini orientali. Da questo incontro, lo scrittore cerca di mettere in evidenza alcuni elementi riguardanti il contatto tra Darsh, cioè l'oriente, e la ragazza austriaca, cioè l'occidente.

5 È un noto scrittore egiziano, nato ad al-Bayrūm, il 19 marzo 1921; morto a Londra il 1° agosto 1991.

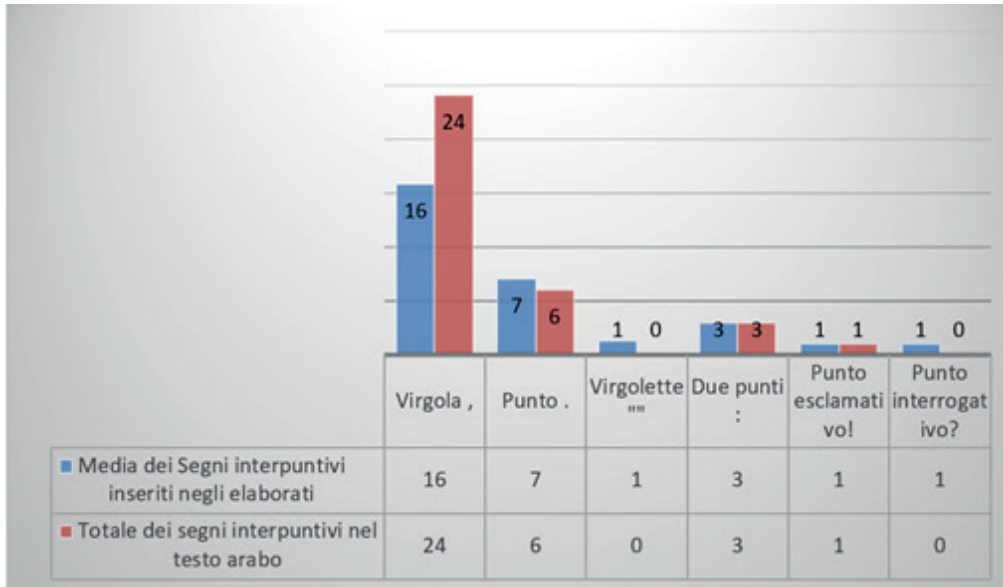
6 Una proposta per la traduzione è la seguente (realizzata da chi scrive): *È molto rispettabile in apparenza, alto ed elegante (almeno rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi e dell'intero personale del suo ufficio). Ha la barba e i baffi rasati ed è mulatto, con capelli neri e ricci. È serio e saggio; parla con una voce sicura, utilizzando sempre l'espressione "Oh, mio caro!", anche quando si rivolge ad estranei. È un vero egiziano eclettico, non perde opportunità per scherzare e burlare. Scambiandoci due parole ti guarda con i suoi occhi di colore miele e dice: "Ma non essere permaloso!". Si arrabbia e si agita, ma basta poco per accontentarlo [...]. Darsh è sposato e ha una figlia piccola; il suo hobby sono le donne [...]. È un hobby che pratica con intelligenza e furbizia; da un solo sguardo può sapere qual è il giusto approccio con quella donna e quanto ci vuole per conquistarla, se sia meglio ignorarla oppure atteggiarsi a principe azzurro. L'hobby delle donne è un'arte poliedrica: ci sono dilettanti delle bionde, delle more, delle cameriere, delle star del cinema, delle studentesse, e anche le anziane hanno i loro dilettanti. Darsh è specializzato in uno specifico tipo di donne, ovvero il tipo "grezzo": la sua specialità è quella di conquistare donne per cui lui sia il primo conquistatore [...]. Grazie a tutte le esperienze in questo campo, Darsh ha acquisito una fiducia in sé stesso senza limite, tanto che una delle sue frasi famose è: "La difficoltà non è mai conquistare una donna, ma disfarsi di lei".*

testo arabo.



**Figura 14:** Esempio di trasferimento della punteggiatura araba nella traduzione italiana.

Tale tendenza viene in gran parte confermata dal dato quantitativo della media dei segni interpuntivi, confrontata con il numero dei segni nel testo in arabo (cfr. Fig. 15).



**Figura 15:** Analisi quantitativa dei segni d'interpunzione dell'attività di traduzione.

Dai dati riportati nel grafico si può osservare che la media del numero dei due punti e quello del punto esclamativo, rispettivamente 3 e 1, coincide esattamente con il numero dei segni presenti nel testo originale. Anche la media del segno del punto (pari a 7) si avvicina molto al numero totale dei punti nel testo arabo (pari a 6).

Sebbene vi siano tre enunciati nel testo arabo che riportano un discorso diretto, troviamo che la media delle virgolette nelle traduzioni in italiano è pari soltanto a 1. Il dato pare rispecchiare la mancanza delle virgolette nel testo arabo.

D'altra parte, malgrado il testo originale sia privo di domande, si può notare un uso inadeguato del punto interrogativo almeno una volta per ogni elaborato di tra-

## Insegnare la punteggiatura italiana a studenti arabi

duzione. A nostro avviso, ciò si deve all'inappropriata tradizione lessicografica dell'arabo – riflettuta poi nell'insegnamento tradizionale – per cui (come si può osservare in molti dizionari) le due unità lessicali كَمْ /kam/ e هَلْ /hal/ sarebbero 'nomi interrogativi' e si usano sostanzialmente per formare una domanda, senza lasciare molto spazio per riflettere su altri valori funzionali che possono rivestire. Riportiamo nel numero (1) l'enunciato in cui sono presenti tali unità e la rispettiva proposta di traduzione.

(1)

وفي كم من المرات تقع، وهل يُوقَّعها بتجاهلها أو بالإقبال عليها أو بأن يمثل أمامها دور الفارس المغوار.

‘e quanto ci vuole per conquistarla, se sia meglio ignorarla oppure atteggiarsi a principe azzurro.’

Sebbene non vi siano punti interrogativi, neanche nel testo arabo, è stato rilevato che in tali casi diversi informanti hanno inserito un punto interrogativo, come si osserva nell'esempio (cfr. Fig. 16).

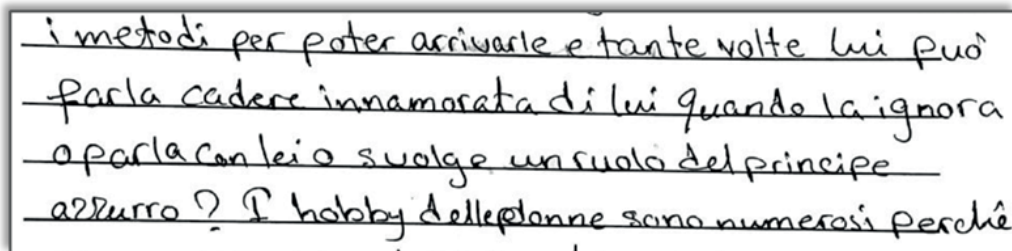


Figura 16: Esempio d'uso inadeguato del punto interrogativo.

Si può notare inoltre che non vengono usati (se non molto raramente) altri segni interpuntivi assenti nel testo arabo, come per esempio il punto e virgola che poteva essere opportunamente inserito tra i due enunciati riportati nel numero (2) con un impiego di «aggiunta caudale» (formula usata da Angela Ferrari) per introdurre «un'informazione aggiuntiva, che chiude, completandolo, un precedente movimento logico-tematico» (Ferrari 2017b: 9).

(2)

هواية يمارسها بفن ودهاء، ومن نظرة واحدة إلى المرأة يستطيع أن يعرف أي الطرق يُوصَل إليها

‘È un hobby che pratica con intelligenza e furbizia; da un solo sguardo può sapere qual è il giusto approccio con quella donna.’

Un solo informante usa il punto e virgola (cfr. Fig. 17); un altro invece usa, in modo altrettanto accettabile, i due punti (cfr. Fig. 18) con un impiego di specificazione *tout court* (Ferrari-Zampese 2016: 366). Nel resto dei casi, 29 informanti imitano la virgola del testo arabo, mentre 6 informanti fanno ricorso al punto e 3 informanti usano semplicemente la congiunzione *e*:



e' le donne (...) Pratica questo hobby con un tocco d'arte e di sottigliezza; con un solo sguardo a donna, può sapere

Figura 17: Esempio del punto e virgola con un impiego di aggiunta caudale.

il gioco che egli ben gioca, bravamente e con tutta intelligenza; attraverso un solo sguardo alla donna, può sempre

Figura 18: Esempio dei due punti con un impiego di specificazione "tout court".

Dall'analisi degli elaborati di traduzione sembra che gli informanti in molti casi non siano in grado di percepire il valore del punto interrogativo (cfr. Fig. 19) e del punto esclamativo (cfr. Fig. 20) per istituire i confini dell'enunciato, perciò tendono a segnalare il confine dell'enunciato con più segni interpuntivi (spesso il punto esclamativo o il punto interrogativo seguiti dal punto fermo).

Quante volte questa donna e' stata ingannata e la inganna ignorandola o presta attenzione a lei o gioca davanti a lei il ruolo del Principe azzurro? il hobby delle donne e'

Figura 19: Punto interrogativo seguito da un punto.

Non c'è un segno che dice che c'è uno sconosciuto entrato in casa e prendilo! Allora, dove è andata?

Figura 20: Punto esclamativo seguito da un punto.

Come aspetto formale si nota che in diversi casi gli informanti lasciano uno spazio bianco prima del segno interpuntivo (cfr. Fig. 21; Fig. 22).

esperienze. Il suo umore e' ottenere una donna che lui diventa il primo amante per lei. lui diventa aver la fiducia in se stesso perché lui ha molte esperienze nel questo campo, quindi una delle sue famose parole franai: il problema non e' ingannare la donna mai, ma il problema grande e' come sbarazzarsi di lei.

Figura 21: Lasciare uno spazio bianco prima del segno interpuntivo.

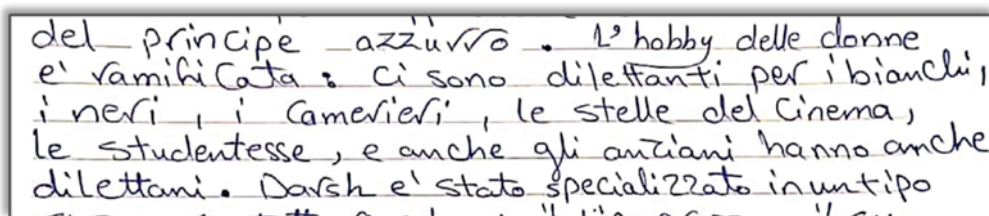


Figura 22: Lasciare uno spazio bianco prima del segno interpuntivo.

## 7. CONCLUSIONI

Dalle analisi illustrate nei paragrafi precedenti si riscontra un uso incerto della punteggiatura italiana da parte degli apprendenti arabi egiziani. Tale incertezza sembra dipendere da una non piena consapevolezza riguardo alle dinamiche che regolano il funzionamento dei segni d'interpunzione italiani. Ciò è stato manifestato in diversi aspetti illustrati nel corso del lavoro. Da un'analisi quantitativa si è notato che i segni interpuntivi usati maggiormente dagli informanti sono, rispettivamente, la virgola e il punto. Ciononostante, l'analisi delle attività di inserimento e di dettato ha mostrato un uso molto più adeguato del punto rispetto a quello della virgola, il che significa che gli informanti riscontrano maggiori difficoltà a stabilire i rapporti di gerarchizzazione tra le unità informative che a delineare i confini tra gli enunciati. Ciò mette in evidenza una lacuna da parte degli apprendenti nel percepire correttamente la specifica funzionalità dei segni interpuntivi di livelli inferiori a quello del punto, e segnala, di conseguenza, una difficoltà a interpretare le funzioni semantico-pragmatiche nel testo, specificando le relazioni logico-argomentative, i valori illocutivi, il carico referenziale e la natura polifonica delle unità informative.

Il dato è stato confermato dalle difficoltà che hanno riscontrato gli informanti a:

- i. percepire il ruolo della virgola che apre e chiude, a distinguere la relativa restrittiva da quella appositiva;
- ii. percepire il ruolo della virgola seriale prima della congiunzione che precede l'ultimo elemento dell'elenco, e che corrisponde in questo caso alla precisa funzione di "staccare di più" l'ultimo elemento tramite l'impiego di due segnali di stacco;
- iii. percepire le funzioni semantico-pragmatiche di alcuni segni, come nel caso dell'impiego dei due punti tra due enunciati, che li pone in una relazione di tipo logico-argomentativo;
- iv. interpretare in chiave comunicativo-testuale l'impiego del punto che non coincide con i confini sintattici, cioè che serve a circoscrivere un'unità le cui caratteristiche sono misurabili non tanto in termini di completezza sintattica quanto di autonomia illocutivo-testuale (cfr. Lala 2017; Ferrari *et al.* 2008);
- v. usare il punto interrogativo dopo una domanda retorica, poiché il valore pragmatico dell'enunciato non discende dal significato letterale della frase ma dal contesto comunicativo nel quale tale enunciato viene realizzato;

vi. a usare segni interpuntivi di livello inferiore rispetto al punto, e in particolare il punto e virgola, le parentesi tonde e i puntini di sospensione (quasi assenti negli elaborati degli informanti), o altri segni come le virgolette e i due puntini, usati poche volte, ma con grado di adeguatezza molto basso.

A nostro avviso, sembra che tali difficoltà non si debbano tanto a un'interferenza dalla L1 – nella quale le norme che descrivono l'uso dei segni interpuntivi (cfr. § 3) non sono ancora saldamente articolate e standardizzate – quanto a una non piena consapevolezza e sufficiente riflessione metalinguistica e metatestuale sulle funzioni dei segni interpuntivi italiani all'interno dell'architettura testuale e, in particolar modo, di quelli che servono a specificare e gerarchizzare le unità informative all'interno dell'enunciato. D'altra parte, il fatto che la struttura sintattico-testuale dell'arabo sia prevalentemente di tipo paratattico non favorisce una riflessione metatestuale sulle funzioni dei segni interpuntivi italiani che mettono in relazione unità informative di livello sintattico di subordinazione. Risulta necessario quindi prestare maggior attenzione alla punteggiatura durante il processo di insegnamento/apprendimento dell'italiano mediante la creazione di specifiche attività didattiche che mirano a una riflessione metatestuale, *in primis*, sulle dinamiche pragmatico-comunicative che ne regolano il funzionamento.

## BIBLIOGRAFIA

- AlQinai 2013: AlQinai Jamal, *Mediating punctuation in English Arabic translation*, in «Linguistica Islamica», 32, pp. 2-20.
- Austin 1962: John Langshaw Austin, *How to do things with words*, Cambridge, Harvard University Press.
- Dardano-Trifone 1997: Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Ferrari 2003: Angela Ferrari, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Ferrari et al. 2008: Angela Ferrari et al., *L'interfaccia lingua-testo. natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ferrari 2014: Angela Ferrari, 'Punteggiatura e segmentazione del testo', in Iorn Korzen, Angela Ferrari, Anna-Maria De Cesare (a cura di), *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*, Bern, Peter Lang, pp. 175-196.
- Ferrari-Zampese 2016: Angela Ferrari, Luciano Zampese, *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Ferrari 2017a: Angela Ferrari, 'La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale', in Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 19-36.
- Ferrari 2017b: Angela Ferrari, 'Tra punteggiatura e testualità. Virgola, punto e punto e virgola nella scrittura mediata dal computer', in «Lingue e culture dei media», 1 (2), pp. 1-14.
- Ferrari et al. 2018: Angela Ferrari et al., *La punteggiatura italiana contemporanea: un'analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci.
- Ferrari et al. 2019: Angela Ferrari et al. (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Firenze, Franco Cesati.
- Ferrari-Pecorari 2019: Angela Ferrari, Filippo Pecorari, 'Mutamenti in atto anche nella punteggiatura? Tipologia, approfondimenti, problematizzazioni', in Bruno Moretti (a cura di), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Convegno SLI, Berna 6-8 settembre 2018*, Milano, Officinaventuno, pp. 305-321.
- Halliday 1985: Michael Alexander Kirkwood Halliday, *Spoken and Written Language*, 2. ed., Oxford, Oxford University Press.
- Haroun 2005: Abdelsalam Muhammad Haroun, *Qua 'id al-'Imla' wa-'alamât at-Tarqîm*, Il Cairo, Dar at-Ṭalā'î'.
- Lala 2017: Letizia Lala, 'Il punto e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo', in Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 37-58.
- Lombardi Vallauri 2019: Edoardo Lombardi Vallauri, *Le sette virgole dell'italiano per una didattica di base*, in Ferrari et al. 2019, pp. 263-276.
- Maraschio 2008: Nicoletta Maraschio, 'Il secondo Cinquecento', in Bice Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, pp. 122-137.
- Ng et al. 2013: Hwee Tou Ng et al., *The conll-2013 shared task on grammatical error correction*, in «Proceedings of the Seventeenth Conference on Computational Natural Language Learning: Shared Task», Association for Computational Linguistics, Sofia, Bulgaria, August, pp. 1-12.
- Parisi 1979: Domenico Parisi (a cura di), *Per un'educazione linguistica razionale*, Bologna, Il Mulino.

- Searle 1969: John R. Searle, *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Stati 1982: Sorin Stati, 'Le frasi interrogative retoriche', in «Lingua e Stile», XVII (2), pp. 195-207.
- Stojmenova 2017: Roska Stojmenova, 'I due punti nell'italiano contemporaneo: segmentazione e organizzazione del testo', in Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 59-73.
- van Rooy 2003: Robert van Rooy, 'Negative polarity items in questions: Strength as relevance', in «Journal of Semantics», 20 (3), pp. 239-273.
- Volli 2000: Ugo Volli, *Manuale di semiotica*, Roma-Bari, Laterza.
- Zaghouani-Awad 2016: Zaghouani Wajdi, Awad Dana, *Toward an Arabic Punctuated Corpus: Annotation Guidelines and Evaluation*, in «Proceedings of The 2nd Workshop on Arabic Corpora and Processing Tools 2016 Theme: Social Media», pp. 22-28.